

Alzabandiera alla prima ora e gli alunni cantano l'inno

Bassano, nove scuole iniziano così le lezioni. Pennone in cortile, bambini davanti al tricolore



L'alzabandiera che mercoledì, all'elementare «Giovanni Pascoli» di Bassano, ha coinvolto 200 alunni. Dopo aver ascoltato quello europeo, hanno cantato l'inno di Mameli

BASSANO (Vicenza) — E' il proseguimento naturale di una storia che Bassano non dimentica. Perché la guerra, gli alpini, il sacrario con le lettere di Ernest Hemingway e le ossa di 22 mila soldati caduti per difendere la patria, i canti e le trincee sono le radici stesse di questa cittadina che non a caso ospita ancora il raduno nazionale delle penne nere. E proprio in occasione del 90° anniversario di fondazione della sezione Ana Montegrappa ieri l'elementare «Giovanni Pascoli» ha iniziato le lezioni con l'alzabandiera.

I 200 alunni, schierati davanti al pennone, hanno cantato l'inno di Mameli accompagnati da un trombettiere, davanti a presidi, genitori, insegnanti, alpini, all'assessore regionale all'Istruzione Elena Donazzan, al sindaco Stefano Cimatti e ad altre autorità civili, militari e religiose. Un momento emozionante — anche perché celebrato nel giorno del ricordo delle vittime delle Foibe e infatti la bandiera è poi scesa a mezz'asta —, che però non resterà isolato. E' solo il debutto di un'iniziativa che d'ora in poi coinvolgerà tutte le nove scuole primarie e dell'infanzia incluse nel terzo circolo didattico di Bassano. Ogni lunedì alle 8, prima di entrare in classe, dirigente, allievi e docenti faranno l'alzabandiera, e ogni venerdì alle 15.30, prima di uscire, onoreranno l'ammaina bandiera. Succederà alla «Pascoli, appunto, alle elementari di Rondò (il 50% degli iscritti è straniero), Marchesane, Valrovina e Campese, alla «XXV Aprile» (primaria e infanzia) e alla «Sant'Eusebio» (primaria e infanzia), per un totale di 1004 studenti e 110 insegnanti. In queste ultime otto, il progetto partirà con una festa simile a quella celebrata ieri. E con tricolori benedetti.

L'idea «E' stata una scelta di testa e di cuore, condivisa da tutti — spiega Aladino Tognon, dirigente del terzo circolo didattico — la Regione ha donato il tricolore alla Pascoli, il sindaco agli altri otto istituti, mentre gli alpini ci hanno regalato e issato i nove pennoni. Abbiamo realizzato tutto negli ultimi quindici giorni, ma l'idea di alza e ammaina bandiera a scuola parte da lontano. L'abbiamo inserita nel progetto ministeriale "Cittadinanza e Costituzione", che ci ha visto tra i sette complessi veneti segnalati per merito. La bandiera è passato, presente e futuro di tutti noi — prosegue Tognon —. I soldati sono morti per difenderla, gli emigranti se la portavano nel cuore, nell'epoca globalizzata di oggi ci ricorda le nostre radici e guarda a un domani di pace, unità e fratellanza».

Nell'entusiasmo generale qualche genitore, italiano, ha espresso il timore che per gli allievi stranieri possa essere un problema onorare il tricolore. «Ma la bandiera è un valore fondante, un principio di amore e speranza che coinvolge tutti — puntualizza il dirigente—per i bambini di altre nazionalità simboleggia un'accoglienza più calorosa da parte del Paese». D'accordo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che una settimana fa aveva spedito a Tognon una lettera di plauso, ieri mattina confermato con un telegramma. «Condivido stile, valori e modalità dell'iniziativa— scrive il capo dello Stato — e ne apprezzo l'alto valore civico». Un messaggio di congratulazioni è arrivato dal ministro all'Istruzione Mariastella Gelmini, martedì sera seguito da quello firmato dal collega della Difesa, Ignazio La Russa. Che dice: «Il nostro tricolore è simbolo di un popolo che trova la sua identità nei principi di fratellanza, uguaglianza e giustizia. Valori che è giusto trasmettere ai bambini, il futuro della nostra amata patria ».

L'appello Elena Donazzan chiederà a tutte le scuole venete di esporre il tricolore, nella speranza che imitino l'esempio di Bassano. «Come la divisa è per un soldato la sua stessa vita, così la bandiera per il popolo italiano è qualcosa in cui si deve e si può riconoscere — sentenza —. Le scuole sono i luoghi in cui veniamo educati alla cittadinanza, costruiamo la nostra appartenenza e ci identifichiamo in una storia comune».

Michela Nicolussi Moro

11 febbraio 2010 © RIPRODUZIONE RISERVATA